



I FOCUS TEMATICI

- I numeri del federalismo
- La produzione legislativa regionale
- Le commissioni e i comitati regionali

3.1 - I numeri del federalismo

L'articolazione regionale del prelievo fiscale e della spesa pubblica

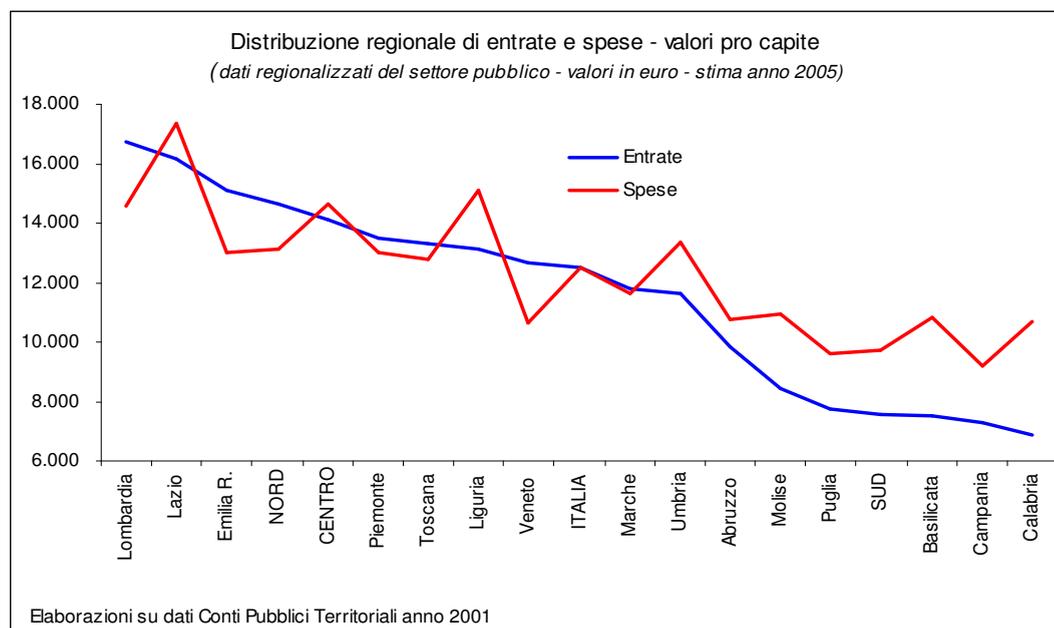
Il dibattito sulla piena attuazione del federalismo fiscale non può prescindere da un'attenta analisi dell'attuale articolazione finanziaria del settore pubblico in Italia, con riferimento alla distribuzione territoriale del prelievo fiscale e della spesa.

Una valutazione iniziale può essere fornita dall'analisi dei dati delle entrate e delle spese pubbliche regionalizzate 2005 relative alle Regioni a Statuto ordinario¹.

Si tratta del complesso delle entrate e delle spese di tutti i livelli amministrativi della Pubblica Amministrazione suddivise per Regione. La definizione adottata per la Pubblica Amministrazione coincide fondamentalmente con quella della contabilità pubblica italiana ed è costituita da enti che, in prevalenza, producono servizi non destinabili alla vendita².

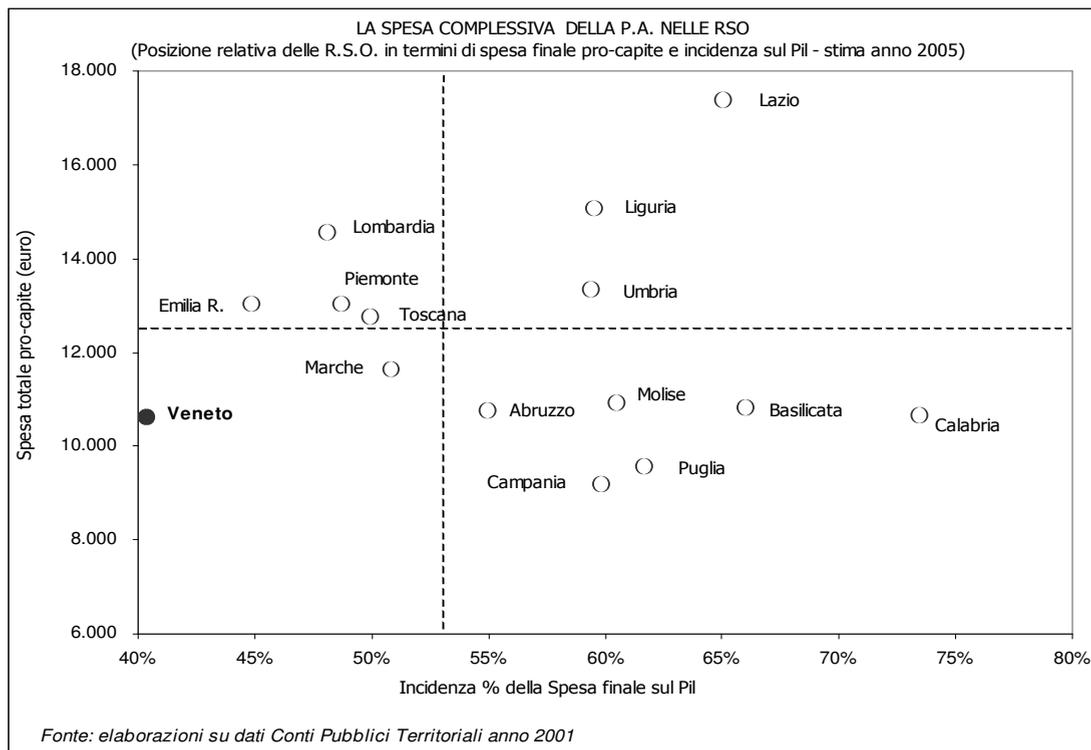
Non si tratta quindi dei dati finanziari dell'Amministrazione regionale ma del totale di tutto ciò che le Amministrazioni Pubbliche dei territori regionali pagano e ricevono.

Come è evidente, le entrate pro capite sono superiori nelle Regioni a Statuto Ordinario a più alto reddito, in particolare al Nord (14.643 €) e al Centro (14.137 €), mentre il Sud registra valori medi (7.575 €) che costituiscono quasi la metà delle entrate del Nord. Il Veneto acquisisce entrate pari a 12.687 € per abitante, poco al di sopra della media nazionale.



¹ I dati traggono origine dai Conti Pubblici Territoriali forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (Dipartimento per le Politiche di Sviluppo). La ricostruzione dei flussi finanziari è effettuata, di norma, sulla base dei bilanci consuntivi degli enti considerati, registrando le entrate e le spese effettivamente realizzate.

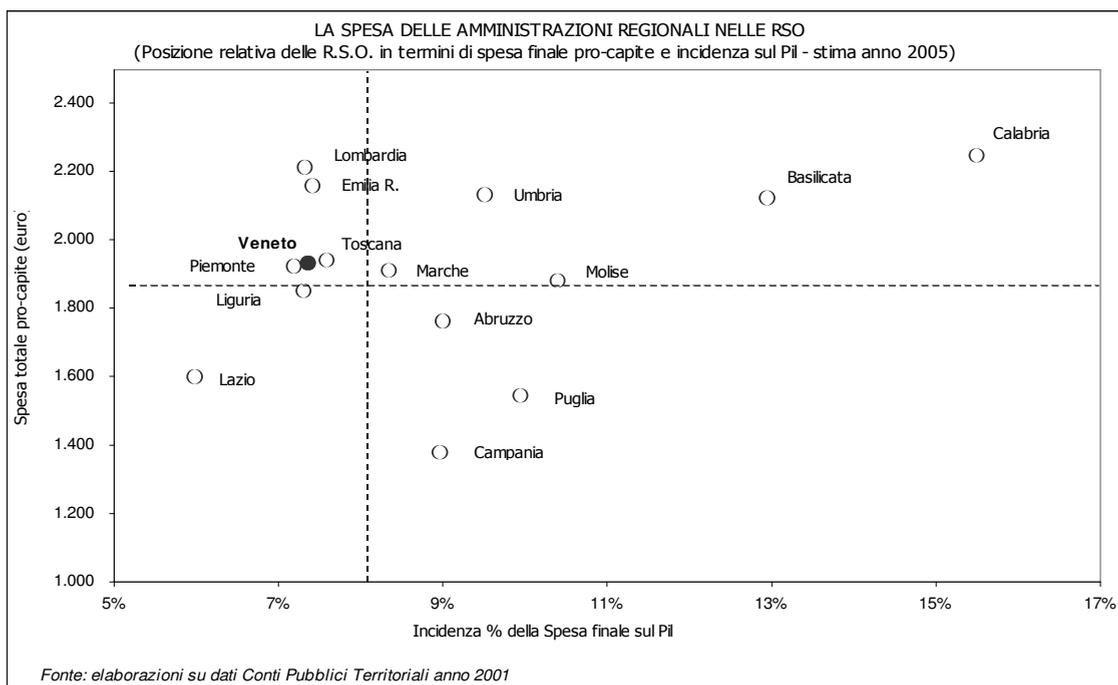
² L'aggregato Amministrazioni Centrali comprende Stato, Enti di Previdenza, ANAS, altri Enti dell'Amministrazione Centrale. L'aggregato Amministrazioni regionali comprende Regioni, Aziende sanitarie locali, ospedali pubblici. L'aggregato Amministrazioni locali comprende Province, Comuni, Comunità montane, Università, Opere universitarie. Questi dati includono la spesa per interessi ma non contemplano tutte le prestazioni assistenziali degli enti previdenziali. Inoltre mancano tutte le spese effettuate verso l'estero ed il rimborso di tributi. Alcuni enti hanno sede esclusivamente a Roma e questo fa lievitare le voci relative al Lazio.



Dal lato della spesa invece la situazione è sicuramente più uniforme. I differenziali pro capite tra Nord (13.126 €), Centro (14.634 €) e Sud (9.722 €) permangono, ma risultano più attenuati rispetto a quelli registrati sul versante del prelievo fiscale. La spesa del Veneto si colloca su livelli inferiori a quelli delle altre regioni del Centro Nord, sia in termini pro capite (10.627 €) che in percentuale del prodotto interno lordo regionale (40%).

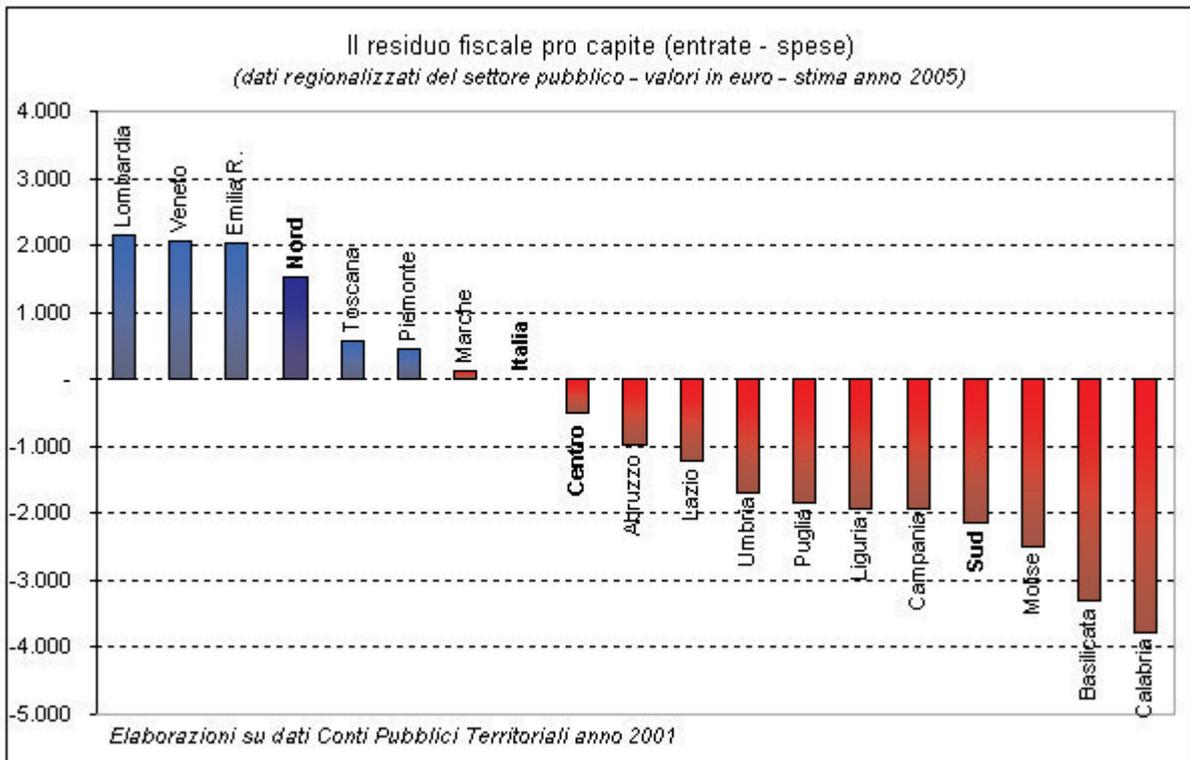
Al fine di verificare se la sottodotazione di risorse da destinare nel territorio Regionale è comune agli interventi effettuati da ciascun livello di governo, appare opportuno riproporre la medesima analisi circoscrivendola alle sole spese effettuate dalle Amministrazioni Regionali. In tal caso la situazione cambia: il Veneto si colloca sopra la media delle RSO in termini di spesa pro capite, mentre si avvicina alla media delle RSO per quanto attiene al contributo della spesa finale sul PIL.

Tali differenze vanno pertanto ricercate in un intervento di spesa delle Amministrazioni Centrali e delle Amministrazioni Locali nel territorio inferiore alla media delle RSO, frutto di una sottodotazione "storica" delle risorse destinate alla nostra Regione non superata dai meccanismi di perequazione introdotti



nell'ultimo decennio.

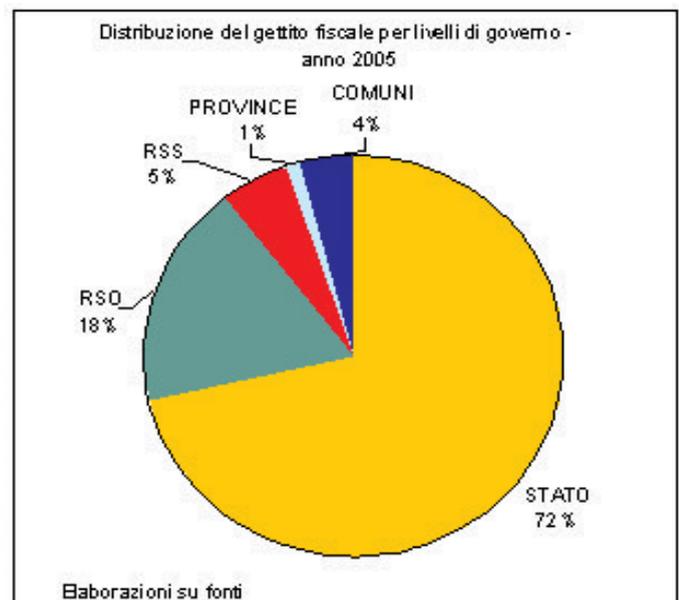
La differenza tra entrate e spese pro capite determina il cd. "residuo fiscale". In un Paese come l'Italia, caratterizzato da una forte disparità Nord-Sud per quanto attiene ai livelli medi di ricchezza, è inevitabile che tale indicatore risulti positivo per le regioni più ricche (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Piemonte e Marche) e negativo per le altre. Il residuo fiscale del Veneto, pari a 2.060 € pro capite, risulta inferiore a quello della sola Lombardia, mentre è superiore sia a quello delle restanti regioni che alla media del Nord. L'importo di questo trasferimento netto è pari al 7,5% del PIL regionale ed al 16,3% delle entrate totali regionalizzate. Una pari percentuale delle entrate raccolte nel territorio veneto viene quindi utilizzato dal Governo centrale per le azioni di redistribuzione territoriale del reddito.



La distribuzione del gettito tributario per livelli di Governo

Per quanto attiene alla distribuzione del gettito fiscale per livelli di governo, allo stato attuale gli Enti territoriali dispongono del 28% delle entrate tributarie complessivamente raccolte dall'aggregato di finanza pubblica, mentre il restante 72% delle entrate rimane in capo dell'amministrazione centrale. Il complesso delle RSO dispone del 18% delle entrate tributarie complessive.

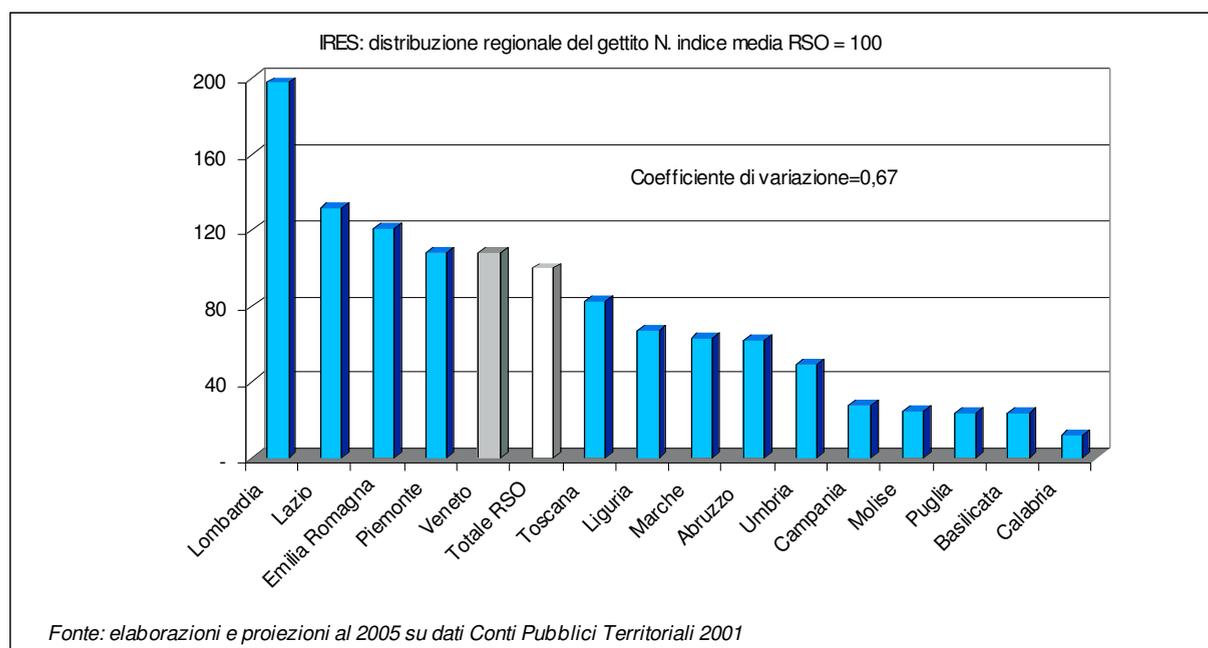
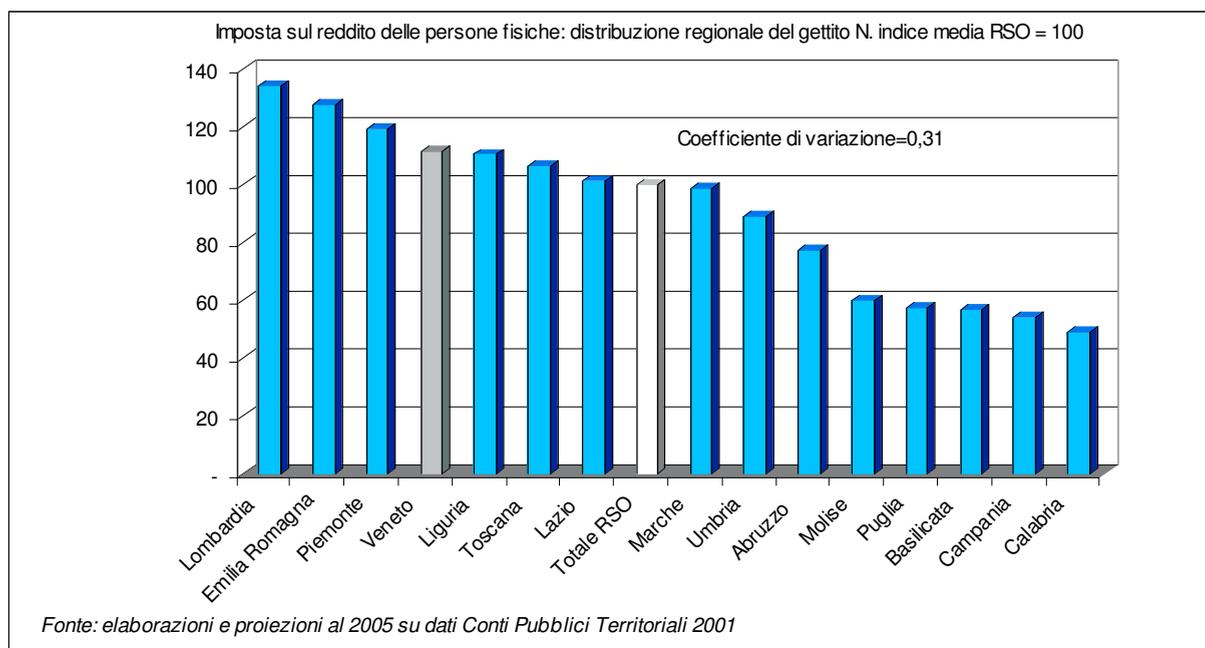
È probabile che l'indice di decentramento fiscale delle Amministrazioni territoriali possa aumentare ulteriormente nei prossimi anni, in virtù di una piena attuazione dell'autonomia finanziaria di cui all'art. 119 della Costituzione e di una completa devoluzione a Regioni, Province e Comuni delle funzioni attribuite dall'art. 117. In tale ipotesi, agli Enti territoriali dovranno essere attribuite ulteriori forme di compartecipazione al gettito dei tributi erariali.



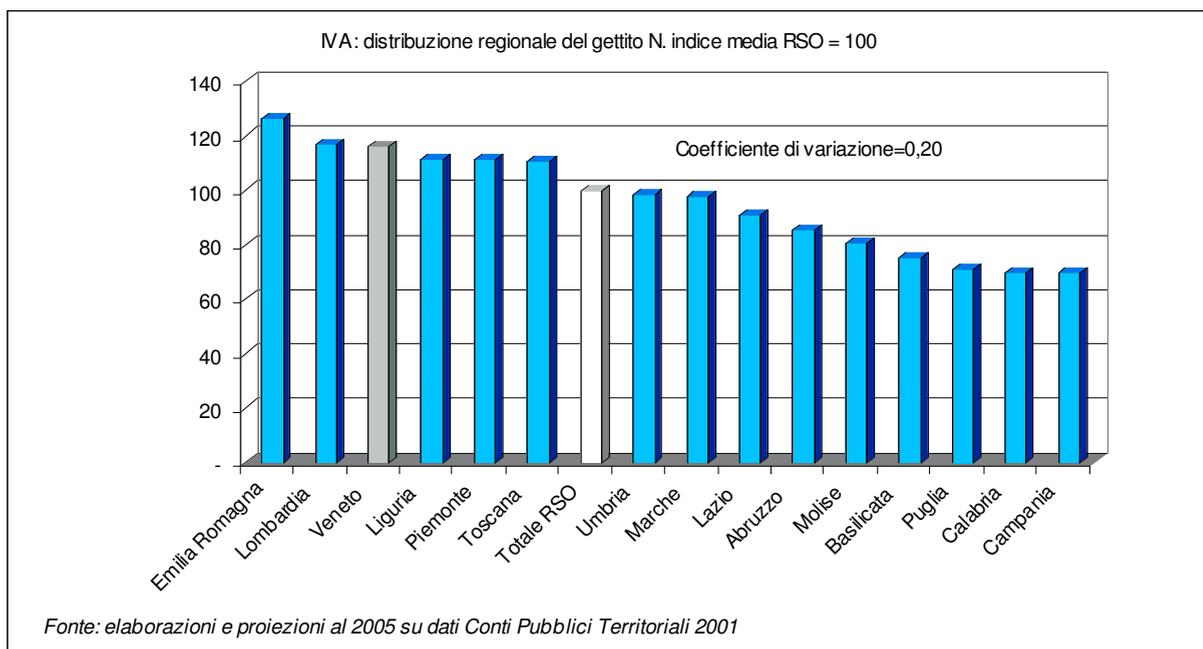
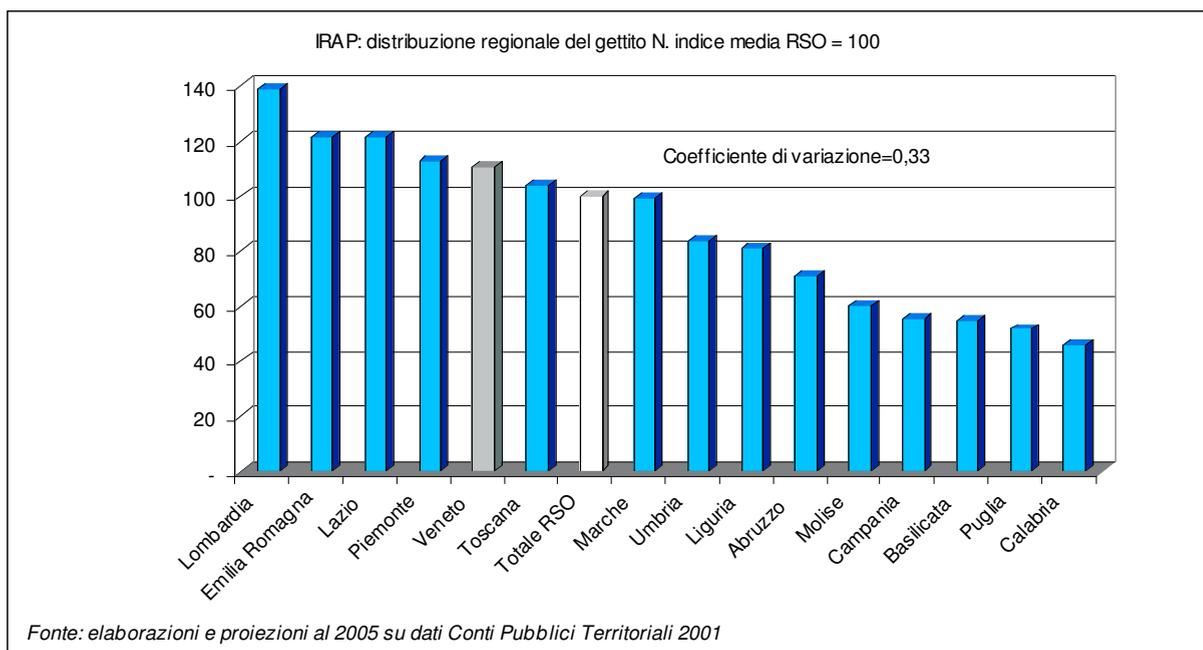
Nei grafici sottostanti è rappresentata la distribuzione regionalizzata del gettito pro capite di IRPEF

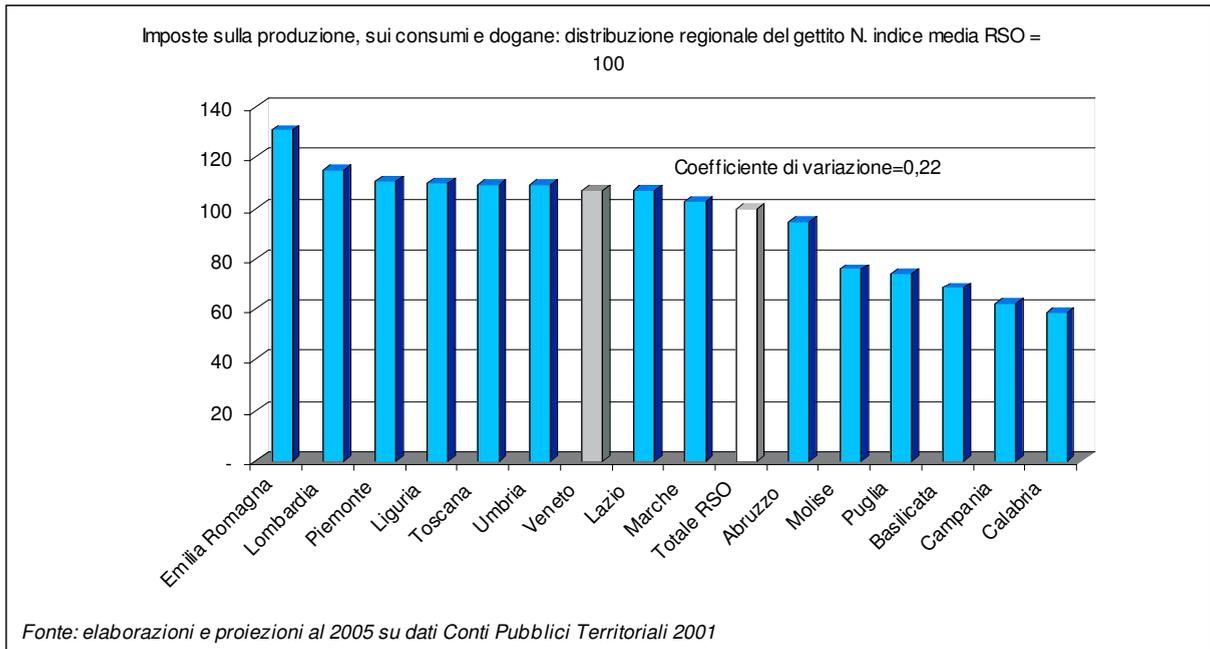
(comprensivo di addizionali), IRES (ex IRPEG), IVA e Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane raccolto dalla Pubblica Amministrazione nel territorio. Tale analisi è funzionale alla individuazione dei tributi che presentino una elevata omogeneità nel territorio nazionale, per limitare le esigenze di perequazione, infatti, maggiori sono le differenze ex ante che il sistema perequativo deve compensare e tanto più è difficile la sua costruzione tecnica e la sua gestione politica.

I tributi che presentano un maggior grado di omogeneità territoriale³ delle basi imponibili e dei gettiti sono quelli sui consumi (IVA) e sulla produzione. La decentralizzazione degli altri tributi erariali esaminati - che, analogamente all'IRAP, presentano un grado di disomogeneità maggiore - dovrà invece essere accompagnata da un maggiore intervento perequativo.



³ Per valutare il grado di omogeneità territoriale dei tributi in esame è stato utilizzato l'indicatore statistico noto come "coefficiente di variazione" (CV), definito dal rapporto fra deviazione standard e media. Un valore di CV prossimo allo zero denota un elevato grado di omogeneità territoriale; al contrario, un valore di CV prossimo a uno indica una forte sperequazione territoriale.





3.2 - La produzione legislativa regionale

L'attività legislativa di questa legislatura è stata caratterizzata dalla tendenza a diminuire la produzione di leggi, realizzando così uno degli obiettivi che la stessa si era posta in tema di semplificazione e delegificazione.

In questo paragrafo analizzando l'attività della Regione si esaminerà e si classificherà dapprima la produzione di leggi e successivamente i progetti di legge al vaglio del Consiglio regionale operando, ove possibile, qualche raffronto con la precedente legislatura.

L'attività legislativa della Regione del Veneto

Una prima analisi sulla produzione legislativa tiene conto della distinzione tra leggi di spesa e non di spesa. Il periodo di riferimento è quello dell'intera legislatura (che va dal 17 aprile 2000 al 16 febbraio 2005), superando quindi l'anno 2004, riferimento della nostra analisi.

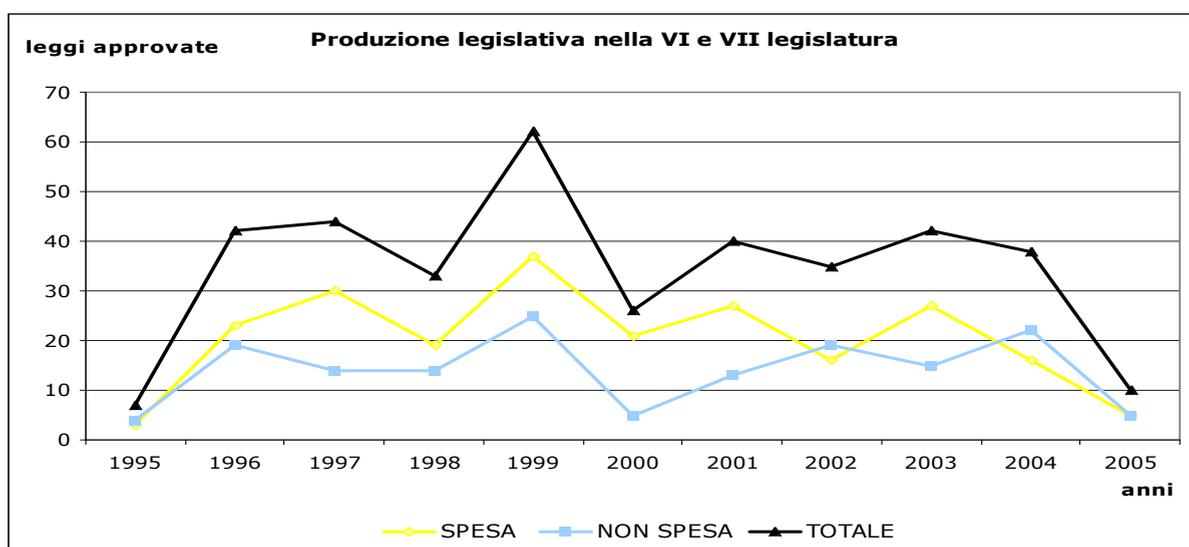
Le leggi regionali approvate in questo periodo sono complessivamente 175, di cui 76 non di spesa e 99 di spesa. All'interno di tale categoria sono ricomprese anche le leggi "tecnico contabili" che sono quelle di approvazione del bilancio, del rendiconto, dell'assettamento e le leggi finanziarie.

Per offrire uno spaccato storico più significativo sono state esposte le analoghe informazioni relative alla precedente legislatura.

produzione legislativa nella VI legislatura							
Leggi approvate	1995 (dal 5/06)	1996	1997	1998	1999	2000 (al 16/4)	totale VI leg
Spesa	3	23	30	19	37	13	125
Non Spesa	4	19	14	14	25	3	79
Totale	7	42	44	33	62	16	204

produzione legislativa nella VII legislatura							
Leggi approvate	2000 (dal 17/4)	2001	2002	2003	2004	2005 (al 16/2)	totale VII leg
Spesa	8	27	16	27	16	5	99
Non Spesa	2	13	19	15	22	5	76
Totale	10	40	35	42	38	10	175

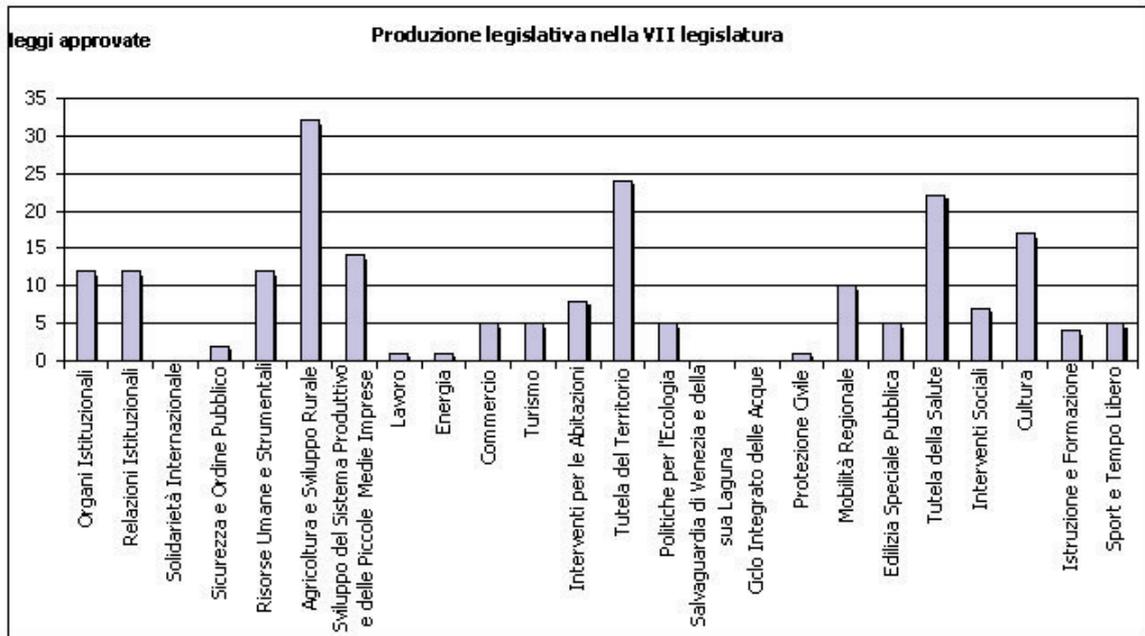
La diminuzione di leggi che si rileva dal confronto di queste due tabelle risulta ancora più evidente nel Grafico "Produzione legislativa nella VI e VII legislatura" che riporta i dati delle tabelle.



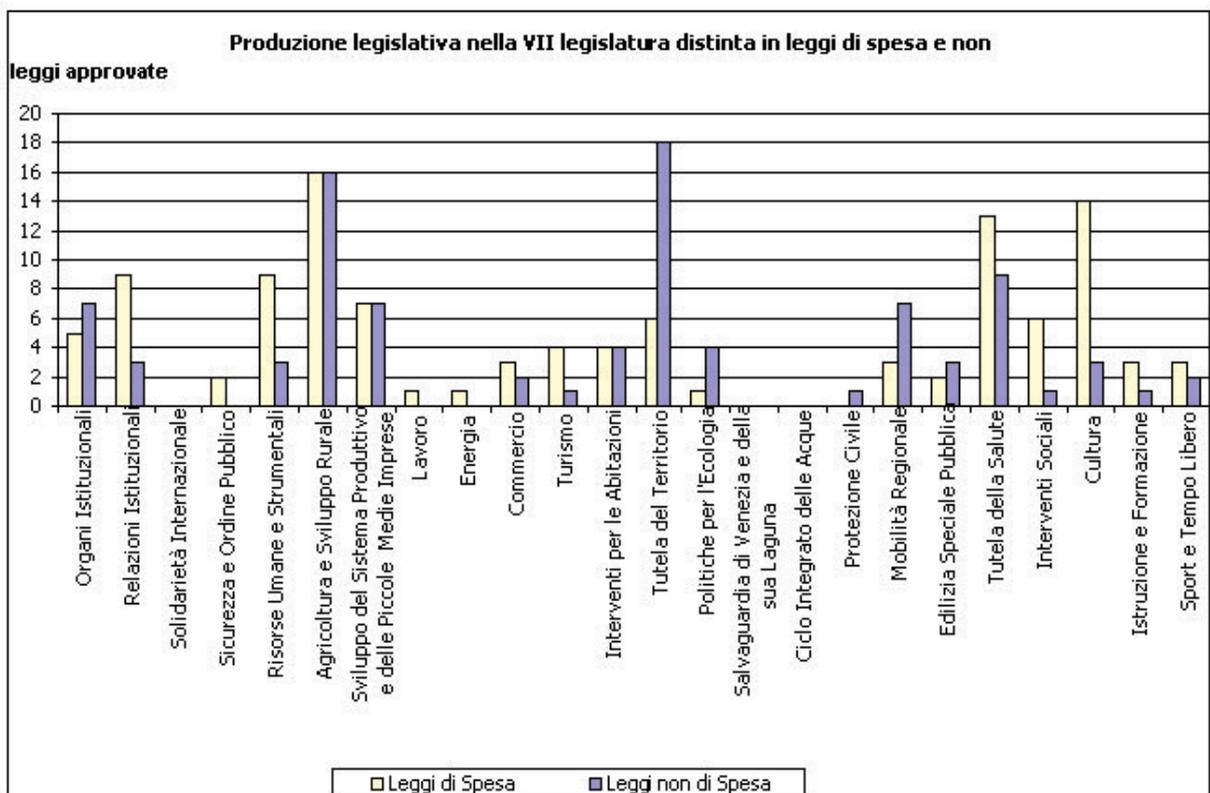
Una diversa classificazione è quella per "ambiti di intervento", dipendente dalla classificazione per funzioni obiettivo che il bilancio di previsione adotta dal 2002 in applicazione della L.R. n. 39/2001. In tale prospettiva i provvedimenti legislativi sono stati riferiti, secondo la nuova struttura del bilancio di previsione appunto, alle funzioni obiettivo considerandole come "ambiti di intervento". Secondo una logica di classificazione funzionale si è considerato il contenuto normativo, prescindendo da quello finanziario quindi, di tutte le leggi regionali con esclusione di quelle che hanno ad oggetto la materia tributaria, quelle che per la loro globalità di intervento non sono riconducibili ad una ben individuabile funzione obiettivo e quelle cosiddette "tecnico contabili".

Produzione legislativa nella VII legislatura per funzioni obiettivo			
funzione obiettivo	leggi di spesa	leggi non di spesa	totale
Organi Istituzionali	5	7	12
Relazioni Istituzionali	9	3	12
Solidarietà Internazionale	0	0	0
Sicurezza e Ordine Pubblico	2	0	2
Risorse Umane e Strumentali	9	3	12
Agricoltura e Sviluppo Rurale	16	16	32
Sviluppo del Sistema Produttivo e delle Piccole Medie Imprese	7	7	14
Lavoro	1	0	1
Energia	1	0	1
Commercio	3	2	5
Turismo	4	1	5
Interventi per le abitazioni	4	4	8
Tutela del Territorio	6	18	24
Politiche per l'Ecologia	1	4	5
Salvaguardia di Venezia e della sua Laguna	0	0	0
Ciclo Integrato delle Acque	0	0	0
Protezione Civile	0	1	1
Mobilità Regionale	3	7	10
Edilizia Speciale Pubblica	2	3	5
Tutela della Salute	13	9	22
Interventi Sociali	6	1	7
Cultura	14	3	17
Istruzione e Formazione	3	1	4
Sport e Tempo Libero	3	2	5

La dimensione di tale fenomeno è riportato nel Grafico "Produzione legislativa nella VII legislatura per funzioni obiettivo" che evidenzia come i settori che sono stati oggetto di maggiori interventi legislativi sono stati "Agricoltura e sviluppo rurale" (32 interventi), "Tutela del Territorio" (24 interventi) e "Tutela della Salute" (22 interventi).



Nel Grafico "Produzione legislativa nella settima legislatura per Funzioni obiettivo in base alla classificazione della spesa" le stesse informazioni sono distinte a seconda che la proposta legislativa comporti o meno spesa.



L'iniziativa legislativa regionale della VII legislatura

Per quanto riguarda l'iniziativa legislativa della VII legislatura, sono state elaborate alcune tabelle di cui la prima ("Proposte legislative presentate nella VII legislatura") espone i dati relativi all'iniziativa legislativa specificando che la voce "altri" si riferisce alle proposte legislative provenienti da Consigli Provinciali, Comuni e cittadini.

Proposte legislative presentate nella VII legislatura				
	Giunta	Consiglio	altri	totale
Spesa	98	253	20	371
Non spesa	69	120	9	198
Totale	167	373	29	569
%	29,3	65,6	5,1	100

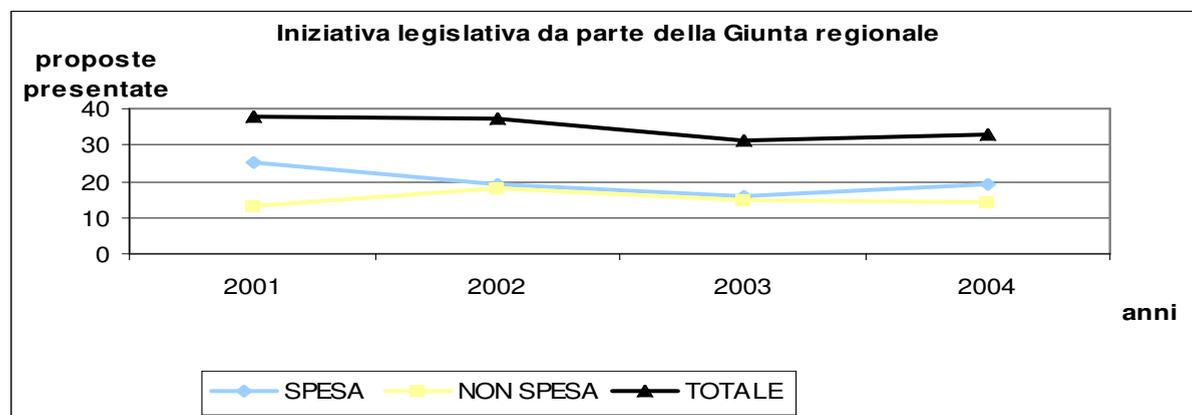
Nel periodo di riferimento sono stati presentati in totale 569 progetti di legge, rispetto ai 601 della legislatura precedente. Di essi 167 (29,3%) di iniziativa della Giunta regionale, 373 (65,6%) di iniziativa del Consiglio regionale e 29 (5,1%) di iniziativa di Consigli provinciali, Comuni e cittadini distinguendo le singole proposte tra quelle di spesa o non di spesa.

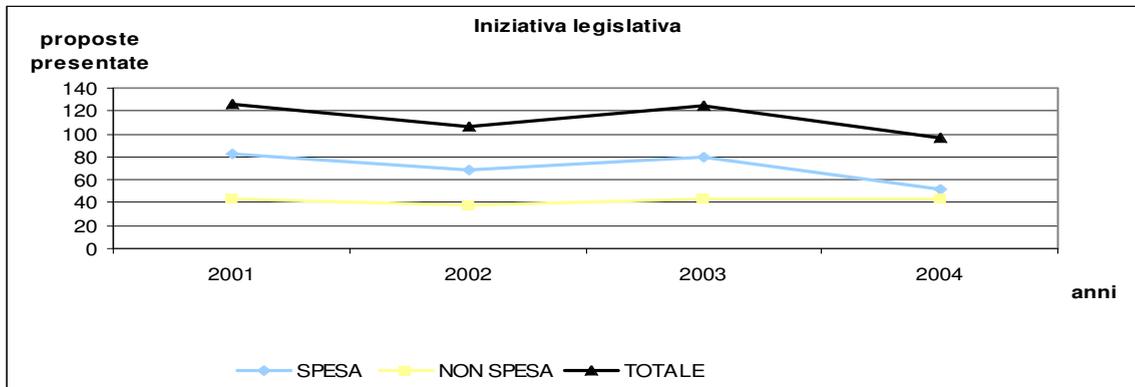
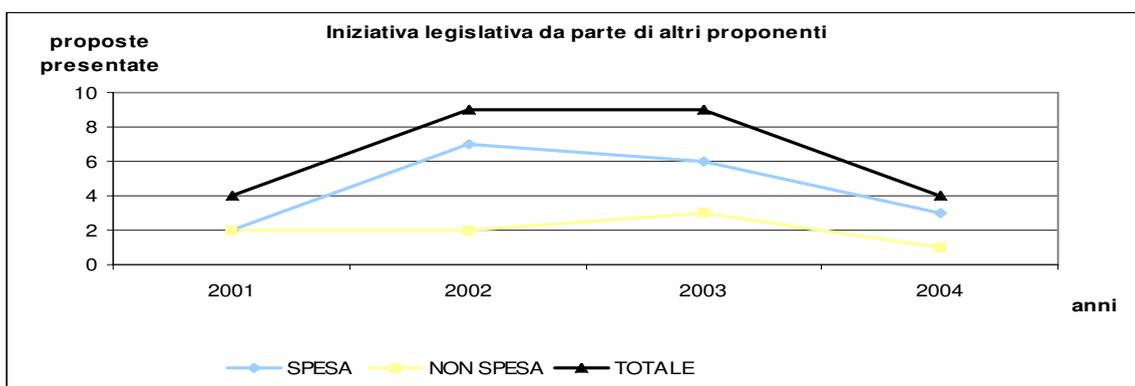
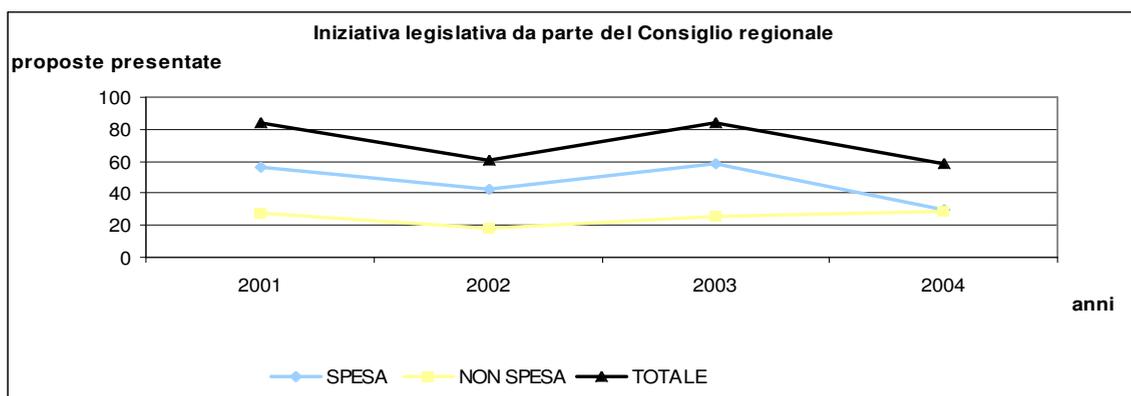
Si ribadisce che all'interno della tipologia di spesa sono comprese anche le proposte legislative "tecnico contabili" che sono proposte di legge di approvazione di bilancio, di rendiconto, di assestamento e leggi finanziarie.

Nella tabella successiva le stesse informazioni sono distinte per esercizio finanziario.

Proposte legislative presentate in ciascun esercizio finanziario					
		Giunta	Consiglio	altri	totale
2000	Spesa	18	60	1	79
	Non spesa	5	17	0	22
2001	Spesa	25	56	2	83
	Non spesa	13	28	2	43
2002	Spesa	19	43	7	69
	Non spesa	18	18	2	38
2003	Spesa	16	58	6	80
	Non spesa	15	26	3	44
2004	Spesa	19	30	3	52
	Non spesa	14	29	1	44
2005	Spesa	1	6	1	8
	Non spesa	4	2	1	7
Totale		167	373	29	569

Nei grafici seguenti vengono esposti i dati relativi all'iniziativa legislativa, distinti per provvedimenti di spesa o non di spesa, e per tipologia di proponente. Tale analisi abbraccia gli esercizi finanziari 2001, 2002, 2003 e 2004, anni "centrali" della legislatura: gli esercizi 2000 e 2005 sono stati esclusi in quanto esercizi di inizio e fine legislatura nei quali l'attività è limitata e quindi poco confrontabile.





Per quanto riguarda la trasformazione in legge dei PDL della VII legislatura si osserva che 207 progetti di legge su 569 totali, sono stati trasformati in legge, di questi 99 sono provvedimenti di spesa e 87 non di spesa. Dalla stessa analisi condotta sulla precedente legislatura risultava che su 601 progetti legislativi presentati 268 erano stati trasformati in legge, di questi 169 erano provvedimenti di spesa e 99 non di spesa.

Trasformazione in legge delle proposte legislative della VII legislatura			
	PDL presentati	PDL trasformati	% di trasformazione
Spesa	371	99	26,7
Non spesa	198	87	43,9
Totale	569	207	36,4

E' utile sottolineare che una proposta presentata in un esercizio può divenire legge in qualsiasi esercizio della stessa legislatura in cui viene presentato a meno di quelli presentati per iniziativa popolare che non decadono mai.

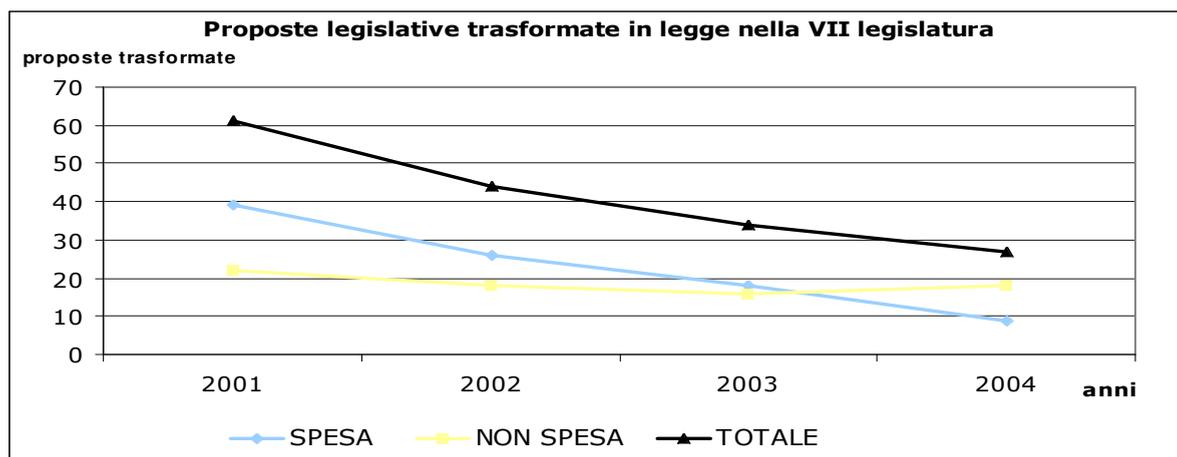
L'indice di trasformazione in legge delle proposte normative, (rapporto tra PDL trasformati e PDL presentati) nella settima legislatura è stato del 36,4%, mentre nella precedente legislatura tale indicatore era del 44,6%.

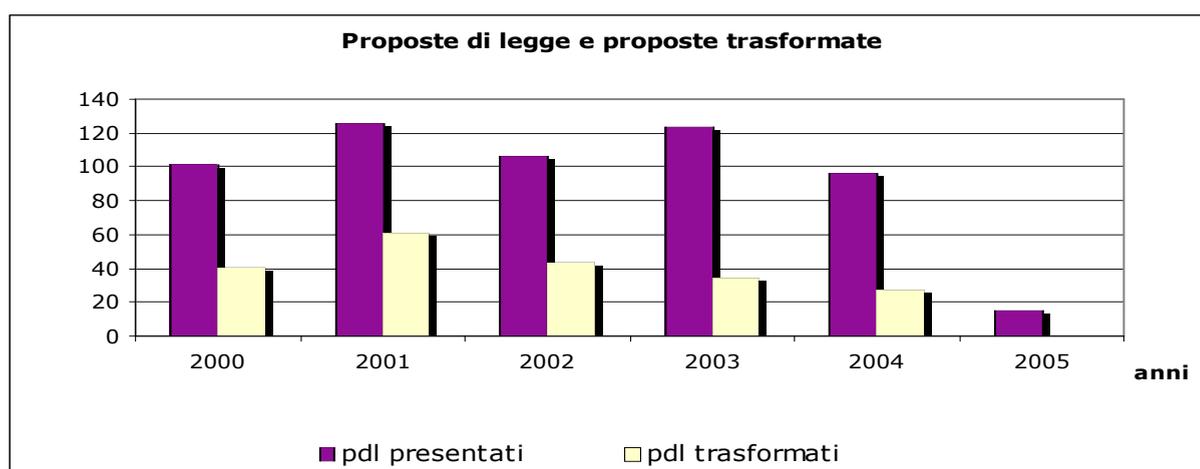
La stessa analisi è stata condotta distintamente per ogni esercizio finanziario con esclusione del 2005, sebbene in questo esercizio (fino al 16 febbraio) siano state presentate 15 proposte normative, di cui 8 di spesa e 7 non di spesa. Tali proposte non sono state trasformate in legge poiché è mancato il tempo necessario per completare l'iter di istruzione e approvazione.

Trasformazione in legge delle proposte legislative per esercizio finanziario				
		PDL presentati	PDL trasformati	% di trasformazione
2000	Spesa	79	28	35,4
	Non spesa	22	13	59,1
2001	Spesa	83	39	47
	Non spesa	43	22	51,2
2002	Spesa	69	26	37,7
	Non spesa	38	18	47,4
2003	Spesa	80	18	22,5
	Non spesa	44	16	36,4
2004	Spesa	52	9	17,3
	Non spesa	44	18	40,9

I dati esposti sono rappresentati nei grafici seguenti con le caratteristiche e le limitazioni espone per tabelle.

Il Grafico "Proposte di legge e proposte trasformate" dà una visione d'insieme per ogni anno della legislatura, delle leggi approvate, delle proposte legislative presentate e di quelle trasformate in legge nella legislatura.





Analizzando i progetti di legge in base agli ambiti di intervento, è stata adottata la consueta classificazione del bilancio regionale secondo le funzioni obiettivo, comprendendovi anche i PDL che non comportano spesa.

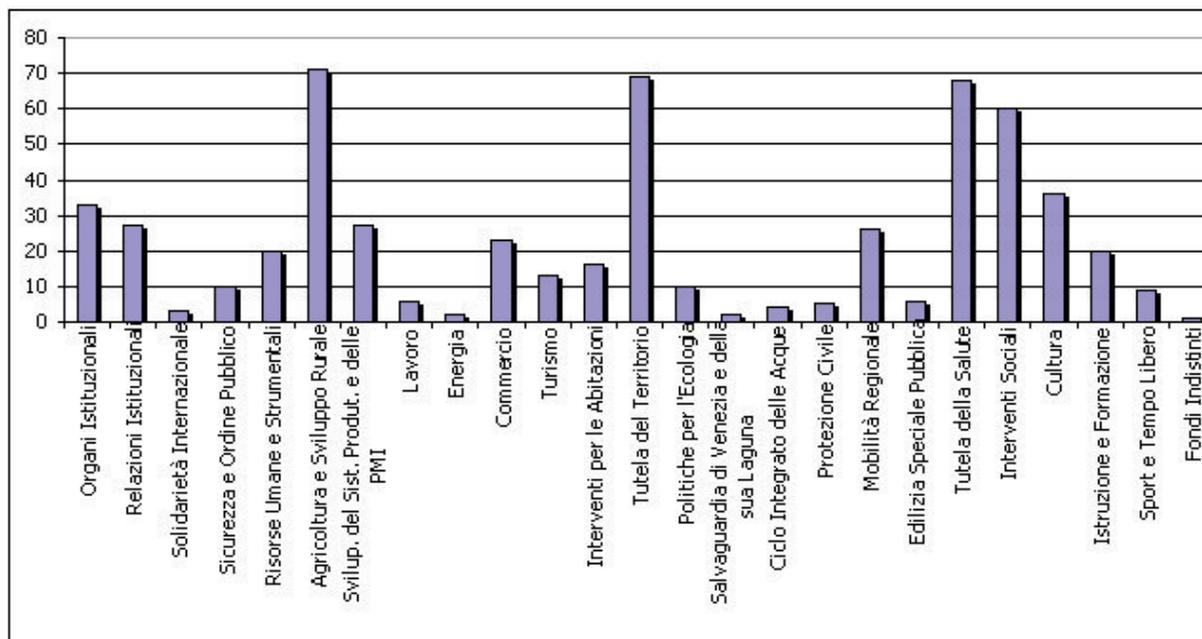
funzione obiettivo	PDL di spesa	PDL non di spesa	totale
Organi Istituzionali	24	9	33
Relazioni Istituzionali	22	5	27
Solidarietà Internazionale	3	0	3
Sicurezza e Ordine Pubblico	10	0	10
Risorse Umane e Strumentali	16	4	20
Agricoltura e Sviluppo Rurale	42	29	71
Sviluppo del Sistema Produttivo e delle Piccole Medie Imprese	17	10	27
Lavoro	6	0	6
Energia	1	1	2
Commercio	9	14	23
Turismo	7	6	13
Interventi per le Abitazioni	8	8	16
Tutela del Territorio	34	35	69
Politiche per l'Ecologia	4	6	10
Salvaguardia di Venezia e della sua Laguna	2	0	2
Ciclo Integrato delle Acque	0	4	4
Protezione Civile	1	4	5
Mobilità Regionale	13	13	26
Edilizia Speciale Pubblica	2	4	6
Tutela della Salute	41	27	68
Interventi Sociali	50	10	60
Cultura	31	5	36
Istruzione e Formazione	15	5	20
Sport e Tempo Libero	7	2	9
Fondi indistinti	1	0	1

Da questa rappresentazione sono naturalmente escluse le iniziative legislative che riguardano la materia tributaria, quelle che per la loro globalità di intervento o perché "tecnico contabili" non sono riconducibili ad una ben individuabile funzione obiettivo e quelle che comportano spese riferite ad una nuova funzione obiettivo da istituire in bilancio in occasione della trasformazione del pdl in legge.

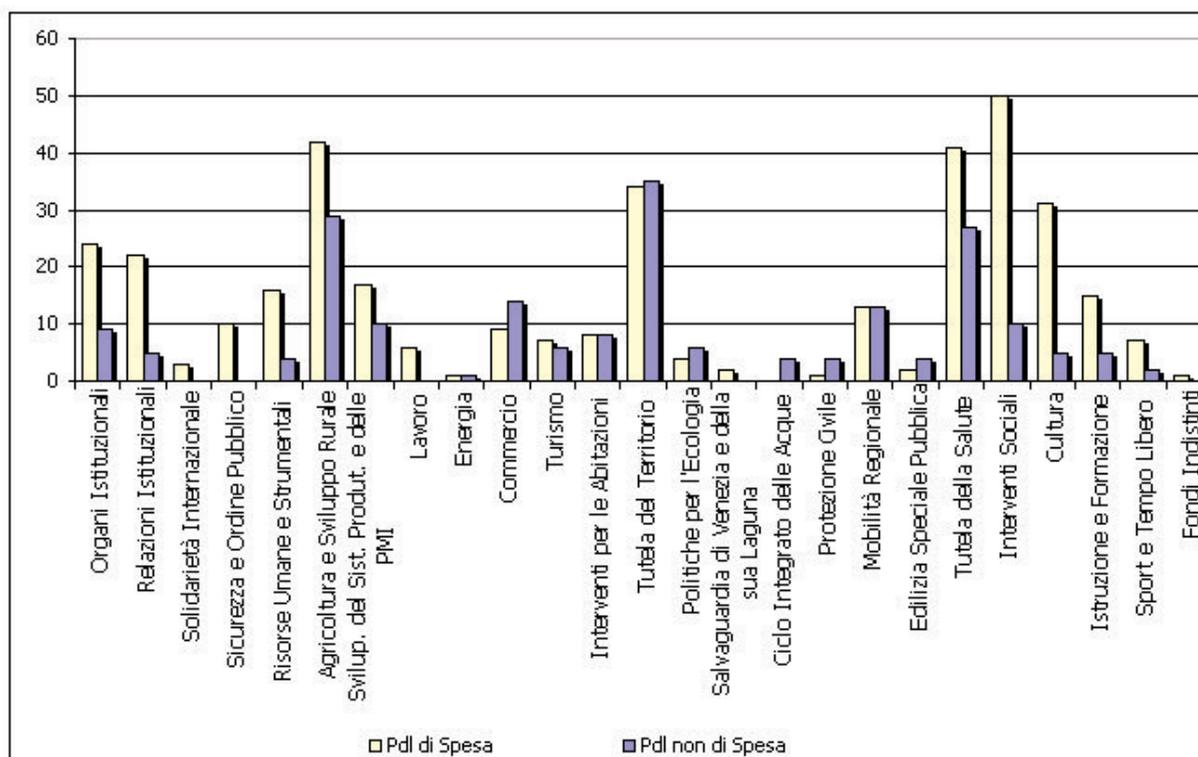
Le maggiori proposte di interventi legislativi sono quelle relative alla "Agricoltura e sviluppo rurale" (71 proposte), alla "Tutela del territorio" (69 proposte) e alla "Tutela della salute" (68 proposte).

Nel Grafico "Proposte legislative nella settima legislatura per funzioni obiettivo in base alla classificazione della spesa" le stesse informazioni sono distinte a seconda che la proposta legislativa comporti o meno spesa.

Proposte legislative nella VII legislatura per funzioni obiettivo



Proposte legislative nella VII legislatura per funzioni obiettivo in base alla classificazione della spesa



3.3 - Le commissioni e i comitati regionali

Origine e natura degli organi consultivi

Le commissioni, i comitati regionali ed in generale gli organismi consultivi, trovano il loro fondamento nella caratteristica di organi collegiali ed in quanto tali costituiscono il modello procedimentale in grado di assicurare la contemporanea assunzione di tutti i pareri necessari e quindi una notevole semplificazione del procedimento amministrativo.

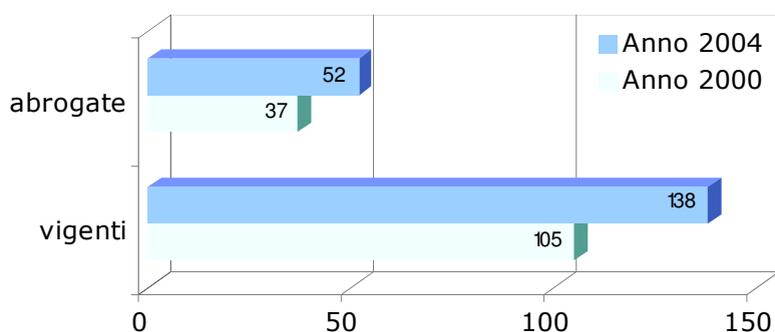
Questo aspetto qualificante ha certamente contribuito all'inserimento di organi consultivi in ciascuno dei procedimenti regionali ed il numero crescente degli organi stessi conferma che, le strutture con funzioni consultive sono divenute elementi assolutamente necessari del procedimento stesso ed hanno, in un certo senso, istituzionalizzato la loro funzione, rendendola una fase non più eliminabile della procedura di formazione dell'atto.

Nel corso degli anni, quindi, si è assistito ad una espansione di organi collegiali, con conseguenze rilevanti sia relativamente allo svolgimento dei procedimenti sia all'aspetto finanziario; inoltre tali organi, evolvendo la loro funzione originaria, da organi consultivi si sono trasformati in organi decisionali riducendo l'autonomia dei dirigenti e della stessa Giunta regionale. In altri casi hanno assunto compiti istruttori ed amministrativi tipicamente di competenza delle strutture regionali.

L'evoluzione normativa degli anni '90 è stata caratterizzata dall'affermazione dei principi di semplificazione, trasparenza e separazione tra i compiti di gestione e di indirizzo politico ed orientata nell'ottica dell'esclusiva responsabilità dirigenziale nel procedimento di formazione dell'atto amministrativo, ha depotenziato tale modello procedimentale, delegando gli organi consultivi ad una fase eventuale del procedimento stesso.

Questo, ha comportato, per quanto riguarda la Regione del Veneto, la necessità di attivare un processo di riordino degli organi collegiali con la soppressione di commissioni con compiti di natura consultiva che, per loro natura, potevano essere svolti dai responsabili di struttura, nonché commissioni che svolgevano funzioni istruttorie trasferibili alle strutture competenti per materia.

Pertanto nella VI legislatura (1995-2000), sono state mantenute commissioni che presentavano determinate caratteristiche: previste dalla normativa statale; con funzioni prevalentemente politiche; commissioni d'esame a carattere permanente; commissioni tecniche con compiti deliberativi che coinvolgono i rappresentanti delle associazioni interessate. Tale riorganizzazione è riassunta in cifre nel seguente grafico.



Il passaggio dalla VI alla VII legislatura

Osservando il sopraindicato grafico, nella VI legislatura (1995-2000) il numero di commissioni è passato da 142¹ a un totale di 105 con la soppressione di 37 organi consultivi, mentre la VII legislatura (2000 - 2005) ha registrato 138 commissioni vigenti e 52 abrogate.

Il dato che appare evidente è l'aumento delle commissioni nella VII legislatura e tale aspetto richiede una necessaria spiegazione.

Il nuovo millennio rappresenta il punto di partenza della riforma costituzionale che ha interessato il nostro Paese e che affonda certamente le radici nel processo di decentramento amministrativo messo in atto dalle leggi Bassanini negli anni '90.

Con la riforma la Regione è divenuta titolare in via esclusiva del potere normativo per le materie di sua competenza, incontrando l'unico limite nel rispetto della Costituzione. Non solo, nelle materie di legislazione concorrente spetta alla Regione la potestà legislativa, nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalla Stato. Quindi, in forza di tali mutamenti, la Regione assume il ruolo di vero protagonista sia per quanto riguarda l'assoluta autonomia per le scelte politiche, sia per la disponibilità di idonei strumenti legislativi indispensabili per una efficace azione di direzione anche nei confronti degli Enti locali insieme ai quali determina l'amministrazione del territorio.

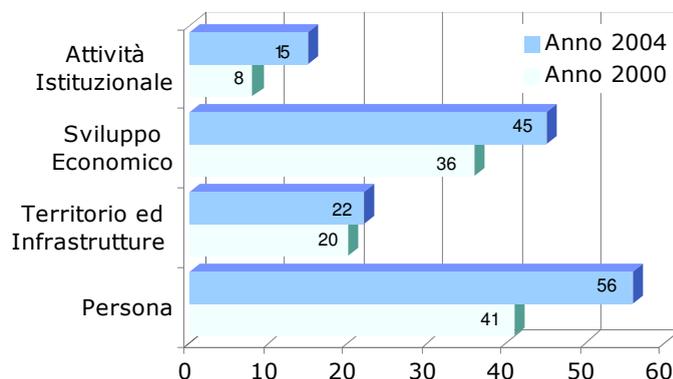
Pertanto il bisogno di risposte alle nuove e ridefinite competenze, la necessità di organizzare modalità di concertazione con i diversi soggetti di governo territoriale, nonché l'esigenza di individuare forme di coinvolgimento dei *stakeholders*, ha determinato una fervida produzione legislativa in tale direzione, identificando anche nell'organismo consultivo lo strumento rappresentativo del cambiamento.

C'è stata quindi l'abrogazione di commissioni consultive ritenute superate dalle nuove disposizioni legislative, ma soprattutto un riesame della funzione degli organi collegiali regionali in chiave di programmazione, indirizzo e coordinamento delle funzioni decentranti; si pensi, alla legge regionale sui nuovi insediamenti produttivi del 2004, alle disposizioni generali sui lavori pubblici di interesse regionale e per le costruzioni in zone classificate sismiche del 2003, al testo unico sul turismo del 2002 e non ultima la programmazione sanitaria e socio sanitaria del 2001. A questi organi consultivi vanno aggiunti, commissioni tecniche ex-novo come per la statistica regionale, la promozione della sicurezza e la legalità oppure per la cultura.

Commissioni consultive: aree di attività e ambiti di intervento

Considerata la molteplicità ed articolazione degli organi consultivi vigenti nel corso delle due legislature e al fine di dare anche una rappresentazione strategica degli ambiti di intervento sui quali si è focalizzata l'azione dell'Amministrazione regionale per lo svolgimento dell'attività consultiva, le commissioni sono state riclassificate, nel seguente grafico, in considerazione dell'appartenenza a quattro aree di attività regionale:

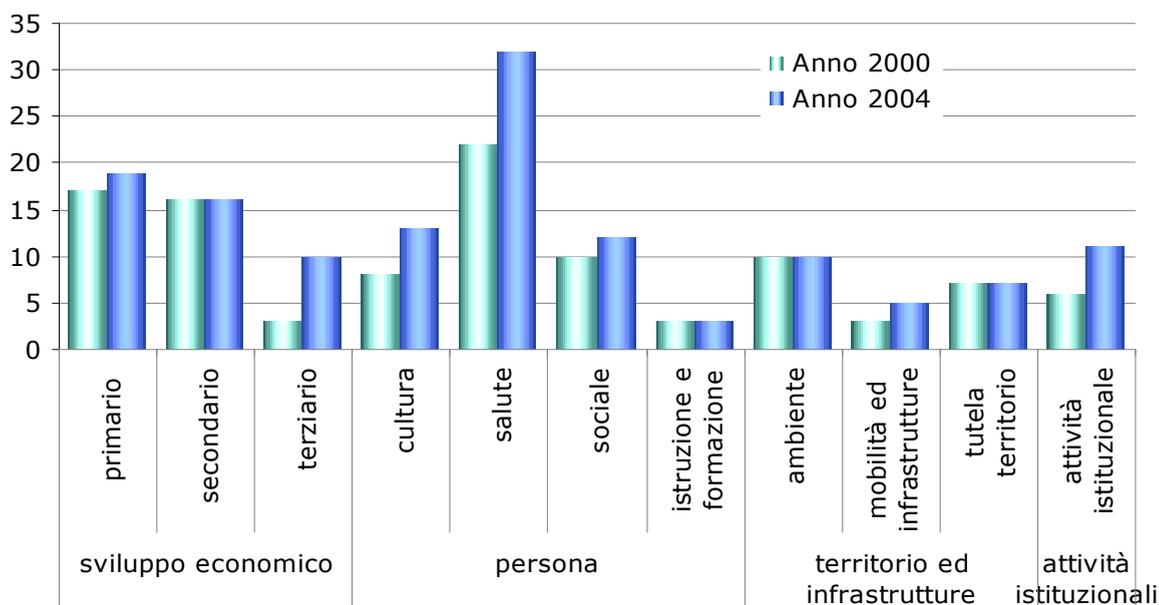
- persona;
- sviluppo economico;
- territorio, ambiente ed infrastrutture;
- attività istituzionale.



¹ Dato rilevato dal censimento effettuato nel 1995 dalla Segreteria Generale della Programmazione e aggiornato dalla Direzione Bilancio che ha escluso le commissioni riguardanti gli enti strumentali, quelli a termine, quelli per i concorsi di assunzione e quelli esterni in cui la Regione del Veneto ha facoltà di nominare propri rappresentanti.

Nel successivo grafico sono stati rappresentati i diversi interventi che comprendono ciascuna area di attività.

L'ambito di azione che presenta una certa rilevanza nell'attività consultiva è quello della persona, anche perché in tale ambito si concretizza il governo del sistema sanitario regionale, lo sviluppo della promozione del sistema di assistenza e welfare, nonché la preparazione e lo sviluppo del capitale umano.



Differenze consistenti sul numero di organismi consultivi, nelle due legislature, tra le diverse aree di intervento, si riscontrano nel terziario che passa da 3 a 10 commissioni, raggruppando al suo interno la funzione prettamente politica di programmazione e indirizzo regionale con le specifiche competenze tecniche; la salute che da 22 arriva a 32 commissioni e dove più che in altre aree si registra, insieme alla funzione di coordinamento regionale, la necessità di specifiche competenze tecniche, ma anche previsioni di costituzione da parte della normativa statale.

Notevole importanza ha assunto negli anni l'ambito dell'attività istituzionale che da 6 è passata a 11 commissioni e che si caratterizza per la trasversalità dei settori che investe, dalla cultura alla formazione lavoro, alla salute, per arrivare alla tipica funzione di coordinamento politico.

Le altre aree di intervento, il secondario, l'ambiente e la tutela del territorio, l'istruzione e la formazione, non presentano alcuna differenza, fatta eccezione per la cultura (da 8 a 13 commissioni) per la quale è in atto un processo di valorizzazione del patrimonio culturale che investe necessariamente anche l'attività consultiva e deliberativa del mondo associazionistico.

L'ambito del primario (da 17 a 19 commissioni) registra un incremento per la scelta regionale di valorizzazione dei prodotti agricoli, mentre quello della mobilità ed infrastrutture (da 3 a 5) è stato oggetto di un profondo processo di revisione.

